



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Messaggio alla Diocesi
S. Pasqua 2017**

«Se con la tua bocca proclamerai: “Gesù è il Signore!”, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo» (Rom.10,9) scrive san Paolo ai cristiani di Roma.

Qualche anno prima, sul finire del 49 e gli inizi del 50, aveva annunciato ad Atene il fatto della risurrezione, l'evento centrale della storia del mondo e della vita di ogni uomo.

Aveva iniziato ad «annunziare Gesù e la risurrezione» nell'agorà, la piazza principale, dove «ogni giorno discuteva con quelli che incontrava» e da dove «certi filosofi epicurei e stoici, che discutevano con lui» lo avevano condotto all'Areopago, dicendogli: «Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? Cose strane infatti ci metti negli orecchi...». «Alzatosi in mezzo all'Areopago», Paolo aveva detto: «Atenesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli credè da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti» (Atti, 17, 16-31).

Aveva parlato il linguaggio dei suoi ascoltatori, aveva citato i loro maestri e sottolineato gli aspetti positivi presenti nella religiosità pagana, egli che pure «fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli». Non era strategia; era missione. Aveva dialogato davvero con quel mondo, con quella cultura e per questo aveva proposto una novità: non una teoria, ma la notizia di un fatto accaduto una ventina d'anni prima, grazie al quale egli, come altri, aveva trovato il significato del vivere e del morire, del soffrire e del gioire: il senso pieno della vita!

Quei saggi, noti per stimare la ricerca come la più alta dignità del pensiero, si chiusero in ciò che conoscevano: «alcuni lo deridevano, altri [ironicamente] dissero: Ti sentiremo su questo un'altra volta». Sembrò un fallimento. «Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areopago, una donna di nome Damaris e altri con loro» (Atti, 17, 32-34). Nella capitale della cultura pagana, da queste poche persone ebbe inizio il mondo nuovo!

«Gesù è il Signore», Fratelli e Sorelle. La missione continua oggi. Annunciamo il Risorto!
Buona Pasqua!

† Edoardo, vescovo